

Book Review - Standard



Citation: Meo A. (2023). *Maristella Cacciapaglia, Con il Reddito di Cittadinanza. Un'etnografia critica*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 13, n. 26: 263-268. doi: 10.36253/cambio-16237

Copyright: © 2023 Meo A. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Maristella Cacciapaglia
Con il Reddito di Cittadinanza. Un'etnografia critica
Meltemi, Milano 2023, ISBN: 9788855198134

La povertà è divenuta oggetto di una rinnovata attenzione in tempi di pandemia per le gravi ricadute economiche e sociali dell'emergenza sanitaria. Nel 2020 l'incidenza della povertà assoluta raggiunge in Italia i suoi massimi storici, il valore più elevato dal 2005 – anno di inizio delle serie storiche Istat. Gli anni successivi vedono dapprima una sostanziale stabilità di questo indicatore, più recentemente un ulteriore incremento e aggravamento nel caso di specifiche categorie di popolazione. La condizione di chi non può permettersi quei beni e servizi essenziali per condurre una vita minimamente accettabile si presenta più frequentemente tra le famiglie con figli minori, i giovani, le famiglie di stranieri, ma anche tra gli occupati e quanti vivono in affitto.

Durante l'emergenza sanitaria la povertà torna alla ribalta nella arena politica come un problema da risolvere e l'intervento pubblico a favore di un'ampia platea di persone esposte al rischio di sperimentare forte disagio economico acquisisce maggiore legittimità. Sembra addirittura attenuarsi la rappresentazione della povertà come una colpa e affacciarsi l'idea che si tratti piuttosto di una questione sociale, che chiama in causa la tenuta del sistema di protezione sociale e della struttura economica del paese. Il Reddito di Cittadinanza, già in vigore dall'aprile 2019, viene affiancato da una serie di misure straordinarie di sostegno al reddito e contrasto alla povertà per rispondere alla contingenza ed eccezionalità della situazione. Si assiste persino a una temporanea sospensione dell'assunzione consolidata che il diritto a ricevere un aiuto economico debba prevedere uno stretto corrispettivo in termini di impegni e doveri: il Reddito di emergenza si presenta come pura erogazione monetaria senza condizionalità (Busso *et alii* 2021).

Come rilevano Bifulco e Dodaro (2023), lo slogan “nulla sarà più come prima” rappresenta simbolicamente l'apertura di una finestra di opportunità, un momento di potenziale rottura rispetto al passato, in direzione di un forte investimento in un sistema più robusto di protezione pubblica e, nel campo della lotta alla povertà, in direzione del rafforzamento della dimensione universalistica delle politiche e del superamento dell'approccio lavoristico, che tende a subordinare le finalità sociali alla logica del mercato. L'insieme delle misure messe in campo – come da più parti documentato – ha contribuito ad arginare le ricadute della crisi economica e sociale connessa alla pandemia, ma la finestra di opportunità si è chiusa nel volgere di poco

tempo. Con la fine dell'emergenza, infatti, tornano in auge una visione del sostegno al reddito necessariamente sottoposto a forme di condizionalità e di controllo, la questione della responsabilizzazione dei poveri e del rapporto tra una supposta loro "meritevolezza", o meno, e l'accesso alle prestazioni sociali (Meo 2022). Nei discorsi pubblici e nella comunicazione istituzionale il registro prevalente, molto colpevolizzante nei confronti dei poveri, è dettato dalla preoccupazione di subordinare l'aiuto alla condotta degli aventi diritto e di evitare fenomeni di demoralizzazione. L'espressione "sdraiati sul divano" riferita ai percettori del Reddito di cittadinanza entra rapidamente nel lessico politico italiano, amplificata dai media.

In questo scenario, il volume di Maristella Cacciapaglia si propone di fornire un contributo al dibattito sul reddito minimo in Italia. Si tratta di una "etnografia critica" incentrata sulla voce dei percettori di Reddito di cittadinanza in un'area marginale del Sud: Taranto, città industriale in crisi. Obiettivo del testo è, con le parole dell'autrice, «offrire uno spaccato conoscitivo sia delle dinamiche individuali sia di quelle che intrecciano soggetti, contesti e politiche», esplorando «la condizione simbolica, materiale ed esistenziale in cui i beneficiari del Reddito di Cittadinanza vivono tutti i giorni, ma anche la loro esperienza rispetto ai processi di una politica pubblica tra le più discusse degli ultimi tempi» (p. 8).

L'interesse per la ricerca presentata nel volume è motivato, in prima battuta, dal fatto che riguarda un contesto del Sud Italia: nello specifico, la città sede del centro siderurgico più grande del paese, in cui ha luogo una grave crisi industriale e ambientale con forti ricadute in termini occupazionali e di vulnerabilità sociale. Del Reddito di cittadinanza si è molto parlato, la misura è stata al centro di un dibattito pubblico acceso. Tuttavia, al netto delle trappole del senso comune e delle retoriche ostili – quelle che confondono poveri e fannulloni o parassiti – disponiamo ancora di poche ricerche di taglio qualitativo, in particolare nelle aree del Sud, che diano voce alle fasce della popolazione in povertà avvicinandole nei loro contesti di vita. Come sappiamo, in Italia la povertà è da sempre prevalentemente concentrata nelle regioni del Mezzogiorno, anche se negli ultimi anni la sua incidenza è aumentata tra le famiglie residenti al Nord. Lo storico divario tra Nord e Sud rispetto all'incidenza, intensità e persistenza, della povertà ha portato alcuni studiosi a intravedere due modelli di povertà connotati da caratteristiche specifiche (es. Gori 2017). Il punto è oggetto di dibattito da tempo. Le regioni del Sud presentano rispetto a quelle del Centro-Nord una concentrazione di condizioni che favoriscono la diffusione della povertà in misura superiore alle altre macroaree: scarsa domanda di lavoro, alti livelli di disoccupazione, diffusa economia sommersa, bassa occupazione femminile e misure di welfare insufficienti. Saraceno, Benassi e Morlicchio (2022) argomentano al riguardo che il Mezzogiorno costituisce un caso specifico all'interno del regime di povertà italiano, proprio in ragione della concentrazione di condizioni negative, ma al tempo stesso ne rappresenta la sua esemplificazione estrema, mettendo in luce in modo emblematico le debolezze del sistema di protezione sociale italiano. A queste considerazioni va aggiunta la forte concentrazione del Reddito di cittadinanza proprio nelle regioni meridionali.

Della *policy* in esame Maristella Cacciapaglia concentra l'attenzione sulla sua connotazione di politica attiva del lavoro, destinata ai poveri cosiddetti "occupabili" in un'accezione ampia di occupabilità che di fatto non ha tenuto conto delle esigenze e difficoltà di molti individui solo teoricamente nella possibilità di lavorare (per ragioni legate all'età, a condizioni di salute precarie, carichi di cura, estrema lontananza dal mercato del lavoro, ecc.). Come noto, una delle criticità della misura rimanda alla sua duplice finalità di politica attiva del lavoro e di politica di contrasto alla povertà. Diversi osservatori hanno rilevato la sua scarsa efficacia nel favorire l'inserimento lavorativo dei beneficiari, nonostante l'impostazione marcatamente lavoristica e l'enfasi posta sulla partecipazione al mercato del lavoro come via maestra di uscita dalla povertà. L'esaltazione dell'obiettivo dell'attivazione lavorativa – è stato sottolineato da più studiosi – ha contribuito ad alimentare false aspettative e ha portato a sottovalutare i risultati ottenuti dalla misura rispetto al contrasto della povertà.

Il libro in esame si compone di cinque capitoli, a cui seguono alcune considerazioni conclusive e delle note metodologiche. Il primo capitolo si apre passando in rassegna, per quanto molto in breve, i cambiamenti che hanno investito il lavoro nella transizione dalla società fordista a quella postfordista e che lo rendono oggi "un fattore vulnerante più che abilitante". L'autrice propone una rapida ricognizione delle trasformazioni dei sistemi di protezione sociale, conseguenti agli sviluppi del capitalismo contemporaneo, e dei processi che hanno connesso cambiamenti del lavoro e della sua carenza a dinamiche di precarizzazione e marginalizzazione sociale. In particolare, l'attenzio-

ne ricade sul passaggio dal *welfare state* al *workfare state* e sull'evoluzione delle politiche attive del lavoro in seguito alla svolta neoliberista, delineandone, anche se nell'arco di poche pagine, insidie e paradossi.

I processi di cambiamento menzionati, sostenuti e legittimati da rappresentazioni stereotipate dei poveri, spiegano la ridefinizione delle politiche assistenziali sempre più come politiche del lavoro, l'appello alla responsabilizzazione degli individui e l'assunto implicito che un intervento di sostegno da parte dello stato possa assumere una valenza diseducativa nei confronti dei poveri generando dipendenza e indebolendo l'etica del lavoro. È a questi processi, avvenuti nel mercato del lavoro, ma non solo, che si riferiscono le coordinate teoriche della ricerca sul campo. In questa cornice, l'autrice definisce il suo studio «provocatorio» in quanto «si sofferma intenzionalmente sulla sola prospettiva critica del *Workfare State*» (p.9). La postura della ricercatrice è esplicita: l'intento dichiarato non è solo quello di dar voce a chi non l'ha mai avuta, bensì anche fare spazio a una questione trascurata, eppure cruciale, come la povertà lavorativa. Torneremo sul punto.

Il secondo capitolo del libro è dedicato a inquadrare il Reddito di cittadinanza italiano nell'ambito delle principali configurazioni che gli schemi di sostegno al reddito possono assumere, per poi richiamare le caratteristiche della misura in esame e le sue principali criticità. Prendendo in esame differenti disegni di *policy*, vengono delineati i tratti distintivi del reddito minimo e del reddito di base universale e incondizionato, con alcuni accenni alle ragioni avanzate dai sostenitori dell'una e dell'altra opzione e al dibattito sviluppatosi al riguardo. Nel caso degli schemi di reddito minimo esistenti a livello europeo, intesi come trasferimenti selettivi a favore dei poveri (tutti), è orientamento condiviso da decenni ormai quello di prevedere il vincolo all'attivazione, finalizzato al reinserimento dei destinatari nel tessuto sociale e lavorativo (Granaglia, Bolzoni 2016). È con l'affermazione del cosiddetto *social investment welfare state* che l'enfasi sull'attivazione raggiunge il suo livello massimo di istituzionalizzazione e diffusione. In questa prospettiva, i redditi minimi europei rispondono all'idea di un welfare che ha natura contrattuale e presuppone la responsabilizzazione dei beneficiari, coniugando il sostegno economico a una serie di interventi volti a favorire la ricerca di lavoro nel quadro di impegni e doveri sanciti da un patto. Per contro – sottolinea Maristella Cacciapaglia – nel caso del reddito di base, in quanto trasferimento monetario universale volto ad assicurare a tutti uno zoccolo di reddito senza vincoli di destinazione e condizionalità, il presupposto è “slegare il reddito dal lavoro”. Il punto problematizzato dall'autrice riguarda in particolare il nesso tra lavoro e reddito (e welfare). Alla luce dei processi di trasformazione di cui si è detto, nel capitolo l'attenzione viene richiamata sul fatto che le politiche attive del lavoro associate a quelle di welfare rischiano di poggiarsi su un paradosso: il lavoro, sempre più svuotato di diritti e per questo divenuto vulnerante, oltre che povero e precario, diventa la chiave per accedere ai diritti del welfare e per fuoriuscire da una condizione di vulnerabilità sociale. Sono diverse le ricerche che documentano come, in assenza di opportunità occupazionali “adeguate”, dato il forte deterioramento del mercato del lavoro, e in presenza di soggetti spesso particolarmente vulnerabili e di difficile inserimento lavorativo, le misure di attivazione, se schiacciate sull'occupabilità, possono finire per essere utilizzate come strumenti di controllo ed essere vissute dai destinatari come un obbligo al lavoro, qualsiasi esso sia (Meo 2022). Si tratta del paradosso per cui l'inserimento sociale attraverso il lavoro avviene nel quadro di una relazione che reitera la condizione di subordinazione dei poveri. Il capitolo si chiude con una breve presentazione delle principali criticità presentate dal dispositivo di *policy* italiano. In linea con il modello dominante a livello europeo e in continuità con le misure nazionali che l'hanno preceduta, il Reddito di cittadinanza affianca al trasferimento monetario progetti di presa in carico personalizzati, orientati all'inclusione sociale e al reinserimento lavorativo dei beneficiari in una logica di condizionalità: l'adesione ai progetti è infatti vincolante per poter ricevere la prestazione monetaria. In altre parole, ai percettori si richiede di mettere in atto una serie di comportamenti che provino la loro intenzione di tornare “attivi” e di non vivere di soli sussidi (fare attività di ricerca attiva di lavoro, seguire corsi di aggiornamento professionale, non rifiutare l'offerta di lavori congrui, ecc.).

La ricerca presentata nel libro è stata svolta «in un arco di tempo poco precedente e successivo all'esplosione della crisi pandemica da Covid-19», ci spiega Maristella Cacciapaglia senza però fornire ulteriori dettagli. Sappiamo che in fase di emergenza sanitaria, per via delle restrizioni, le misure di attivazione e le condizionalità previste dal Reddito di cittadinanza sono state temporaneamente sospese: solo per un periodo limitato la misura si è configurata dunque come una forma di reddito di base incondizionato per i poveri. Per il resto, sia nel suo disegno

istituzionale sia soprattutto nella campagna mediatica che ha accompagnato la sua implementazione, questa policy si è fortemente connotata per la sua natura contrattuale, subordinando il riconoscimento del sostegno economico all'attivazione dei percettori. Nella condizionalità trova espressione il principio che non esistono diritti acquisiti una volta per tutte o – detto altrimenti – che il diritto delle persone a ricevere un sostegno economico dipende dal loro comportamento.

Come noto, l'Italia ha introdotto una politica di contrasto alla povertà a livello nazionale dopo decenni di scarsa attenzione nei confronti della povertà e con grave ritardo rispetto agli altri paesi europei. A seguito di diversi tentativi di sperimentazione e numerosi richiami della Commissione Europea, sono state implementate in successione diverse misure nazionali di sostegno al reddito, a fronte del forte incremento della povertà assoluta con la recessione del 2008 e soprattutto con la crisi dei debiti sovrani innescatasi nel 2011. A conclusione di un percorso intrapreso nel 2013 con la sperimentazione nelle principali città italiane di una prima misura di contrasto alla povertà assoluta delle famiglie con minori, denominata Carta Acquisti Sperimentale, si è successivamente esteso all'intero territorio nazionale il Sostegno all'Inclusione Attiva. Nel 2017 è stato approvato il Reddito di inclusione, destinato alle famiglie con figli in condizioni economiche di estremo disagio, sostituito poi nel 2019 dal Reddito di cittadinanza. Quest'ultimo ha avuto l'indubbio merito di rendere la lotta alla povertà un obiettivo istituzionale in termini di livello essenziale delle prestazioni, ampliando rispetto al Reddito di inclusione sia la platea dei beneficiari sia l'entità del trasferimento monetario.

Nel periodo di stesura del libro non era ancora noto il seguito della storia italiana delle misure nazionali di sostegno al reddito e lotta alla povertà. Oggi lo conosciamo: con l'introduzione dell'Assegno di inclusione inizia, dal gennaio 2024, una fase nuova che si contraddistingue per la rimozione del principio dell'universalismo selettivo che connotava il Reddito di inclusione e il Reddito di cittadinanza e che vige ovunque nel panorama europeo. L'Italia torna ad essere l'unico paese europeo privo di una misura di reddito minimo universale, vale a dire rivolta a tutti coloro che si trovano in condizioni di bisogno per la sola caratteristica di versare in condizioni di bisogno. L'Assegno di Inclusione rappresenta, infatti, un sostegno al reddito di ultima istanza di tipo categoriale, essendo riservato solo ai nuclei in cui sia presente un minore, un disabile, un over 60 oppure una persona in condizioni di forte svantaggio certificato e inserito in un programma di cura e assistenza da parte dei servizi sociosanitari territoriali.

Nonostante la *policy* oggetto dell'analisi di Maristella Cacciapaglia non sia più implementata, i motivi di interesse per il suo volume permangono. La ricerca empirica ne costituisce la parte più originale. Ad essa sono dedicati i capitoli successivi: il terzo fornisce una descrizione del contesto in cui l'indagine sul campo è stata realizzata, nel quarto sono presentati i titolari del Reddito di cittadinanza, con le parole dell'autrice "andando oltre gli stereotipi", e nel quinto sono analizzate le loro esperienze della misura in esame.

L'attenzione alle peculiarità del contesto di Taranto si esprime nella descrizione delle principali dinamiche di trasformazione connesse soprattutto al mondo del lavoro. In un territorio marginale, segnato dal conflitto tra lavoro e salute, sono in atto da anni progetti di riqualificazione urbana e riconversione produttiva finalizzati a rivitalizzare l'economia locale, senza riuscire ad avere finora un impatto decisivo sulla situazione di declino della città. Dai dati presentati, per quanto limitati all'essenziale, si deducono le difficoltà di una città cresciuta all'ombra dell'acciaieria, dove altre leve di sviluppo locali – ad esempio quelle relative al settore agricolo, enogastronomico o turistico - non sono state promosse e sostenute. Al contempo vi si colgono, esacerbate, tutte le contraddizioni del mercato del lavoro italiano, in particolare. A farne le spese sono soprattutto prevalentemente le donne e i giovani.

I soggetti principali della ricerca sono, come anticipato, i percettori del Reddito di cittadinanza. Coerentemente con il punto di osservazione adottato, l'attenzione è rivolta alle loro traiettorie lavorative. «I beneficiari sono stati e sono ancora oggi lavoratori che riflettono la condizione del mercato del lavoro locale: frammentato, povero di opportunità, ricco di storture, ostile, informale, insostenibile» (p. 66). Le loro storie sono perlopiù discontinue e frammentate: si alternano più lavori prevalentemente poco remunerati e precari, periodi di disoccupazione per ridimensionamento aziendale o strategie di delocalizzazione, e lavoro nero. Tra gli intervistati vi sono ex imprenditori o ex titolari di attività commerciali che hanno dovuto chiudere sotto i colpi della crisi economica del 2008. Vi sono persone di ritorno dal Nord Italia, dove erano emigrate per trovare lavoro e là il lavoro hanno perso. Vi sono tanti operai dell'acciaieria che hanno rinunciato alla salute, propria e dei familiari, per difendere un lavoro dignitoso,

almeno dal punto di vista economico, consapevoli della carenza di altre opportunità lavorative nelle vicinanze. Vi sono donne che hanno rinunciato al lavoro dopo la nascita del primo figlio e donne che non sono mai entrate nel mercato del lavoro per prendersi cura di chi in famiglia si è ammalato.

L'ultimo capitolo è dedicato alle aspettative coltivate nei confronti del Reddito di cittadinanza e ai significati attribuiti alla misura. Nel complesso, i percettori rivelano di aspettarsi di trovare lavoro, ma non un lavoro qualunque: un lavoro salariato, regolare, a tempo indeterminato e adeguatamente remunerato. Vedono nel dispositivo di *policy* non solo lo strumento per liberarsi dei cattivi lavori, ma anche l'opportunità di trovare un'occupazione incline ai propri interessi, coerente con le loro aspirazioni e profilo, un'attività che – soprattutto per i più giovani e i più qualificati – sia motivo di riconoscimento sociale ed espressione della propria identità. Non mancano, tuttavia, quanti vivono in condizioni di forte marginalità e pensano che un lavoro qualsiasi sia meglio di nessun lavoro, né quanti vedono nella misura soprattutto la possibilità di non dipendere più dai familiari o dalle organizzazioni del terzo settore per soddisfare le proprie esigenze quotidiane.

È alla luce di questi risultati che acquistano un significato non scontato anche le considerazioni degli intervistati in merito alla condizionalità e ai meccanismi di controllo previsti dalla *policy*. Dalle loro parole si evince che molti percettori fanno propria l'idea di una condizionalità giusta e considerano legittimi i controlli. Da un lato, la loro esigenza è quella di prendere le distanze da una rappresentazione dei poveri “immeritevoli” giocata sulla mancanza di volontà e di iniziativa, dall'altro la condizionalità viene vista e accettata come requisito per poter «stringere un nuovo patto sociale con le istituzioni» (p. 113). «Un'opportunità condizionale è pur sempre un'opportunità per vite e territori ai margini» è il commento dell'autrice (p. 85). È interessante notare che le voci riportate in questo capitolo non sono solo quelle dei percettori: compaiono qui anche alcuni attori del terzo settore, navigatori e imprenditori del territorio, i quali si esprimono, in modo un po' estemporaneo, in merito alle scarse opportunità di lavoro reperibili sul territorio, alla maggiore efficacia dei canali informali di reclutamento dei lavoratori rispetto ai Centri per l'impiego, alle attitudini dei percettori di Reddito di cittadinanza.

Nelle conclusioni Maristella Cacciapaglia tira le fila evidenziando come il Reddito di cittadinanza – proposto come una politica per l'occupazione ma realizzato perlopiù come misura assistenziale – non si sia rivelato nel territorio in esame «né uno strumento particolarmente capacitante, né coercitivo». Ai percettori sono state proposte offerte di lavoro povero o non è stato proposto nulla. Pertanto la misura ha finito per cristallizzare le condizioni di marginalità in cui i beneficiari si trovavano, rendendole più sostenibili e dignitose soprattutto dal punto di vista della capacità di spesa, ma senza offrire effettive occasioni di miglioramento delle traiettorie di vita o di emancipazione.

Le note metodologiche poste in fondo al libro meritano, in ultimo, qualche riflessione. Nelle pagine dedicate alle modalità del lavoro sul campo l'autrice argomenta la sua scelta a favore dell'«etnografia critica» per prendere le distanze da «decenni di analisi delle politiche pubbliche poco riflessive e dominate da approcci quantitativi e *mainstream*, talvolta persino manageriali» (p. 119). Un primo punto di attenzione riguarda il significato assegnato all'aggettivo «critica» per connotare la ricerca etnografica. Maristella Cacciapaglia lo intende nell'accezione di un metodo di ricerca in grado di umanizzare i destinatari del welfare, attraverso un'esplorazione delle loro opinioni ed esperienze, e al contempo di decostruire e contestare il discorso mediatico e la visione ufficiale della *policy* presa in esame. L'assunzione di una contrapposizione con le scienze sociali convenzionali e i ricercatori “addomesticati”, la cui legittimità poggerebbe sulla loro neutralità, suona un po' ingenua. Non è qui possibile richiamare il dibattito sulle diverse declinazioni che il termine «critico» può assumere per indicare non solo il contributo che l'etnografia può fornire allo studio delle politiche (Dubois 2015), ma più in generale quello della sociologia alla comprensione della realtà. Tuttavia, il punto avrebbe potuto essere meglio tematizzato senza semplificazioni eccessive.

In conclusione, il testo risulta animato dall'esigenza di sfidare e ribaltare la rappresentazione dominante e stereotipata dei poveri come individui carenti o moralmente danneggiati, veicolata dalla narrazione che ha accompagnato l'introduzione e l'attuazione della *policy* come una misura “anti-divano”. L'autrice dichiara di proporsi non solo di dare voce, ma anche di «rendere consapevoli dei cambiamenti del lavoro e del welfare i soggetti ai margini della società» per poi dare agli stessi «*capability of voice*». La questione che viene sollevata è quella di come «rappresentare i non rappresentati» e fare in modo che i poveri possano «partecipare al processo di co-costruzione di un nuo-

vo patto sociale e di nuove politiche sociali» (p. 113). I temi evocati sono importanti e impegnativi, forse troppo per ricevere solo un accenno in chiusura al libro.

A metà tra lo stile giornalistico e l'inchiesta sociale, il libro presenta dunque i risultati di una ricerca che si propone come «un'immersione empatica nella vita di chi è coinvolto nei processi di un reddito minimo e condizionato fortemente al lavoro retribuito» (p. 8). Quell'esperienza di osservazione diretta, ravvicinata e prolungata, dei percettori del Reddito di cittadinanza nella città di Taranto che un'etnografia implica avrebbe potuto essere ulteriormente valorizzata con una descrizione più articolata delle modalità di accesso e di partecipazione al campo, come delle forme di interazione e delle pratiche che caratterizzano il mondo sociale studiato. Va tuttavia considerato che si tratta di un lavoro di adattamento e approfondimento della tesi di dottorato di una giovane e promettente ricercatrice, che avrà sicuramente molte occasioni per coltivare lo sguardo dell'etnografo e maturare esperienze di ricerca.

Nonostante qualche elemento di debolezza, il contributo che il testo fornisce può aprire a riflessioni di più ampia portata e va nella direzione di suggerire una ripresa di interesse per il rapporto tra povertà e lavoro, evidenziando l'importanza di approfondire i rischi di impoverimento legati al mercato del lavoro. Uno dei meriti principali del lavoro di Maristella Cacciapaglia consiste proprio, a nostro parere, nel richiamare l'attenzione su come si stia modificando il legame tra lavoro, integrazione e cittadinanza sociale. Entrando più nel merito dei contenuti, il volume può utilmente dialogare con le diverse ricerche che negli ultimi anni sono state realizzate, da prospettive differenti, sull'esperienza del Reddito di cittadinanza (Gori 2023; Sacchi *et alii* 2023) per contribuire ad arricchire il dibattito, nel nostro paese particolarmente angusto, sulle misure di reddito minimo e di contrasto alla povertà.

Antonella Meo

Riferimenti bibliografici

- Bifulco L., Dodaro M. (2023, eds), *Quale welfare dopo la pandemia?*, Bologna: il Mulino.
- Busso S., Gori C., Martelli A., Meo A. (2021), *Misure economiche di contrasto alla povertà alla prova della pandemia. Tre chiavi di lettura*, in «Politiche Sociali», 3.
- Dubois V. (2015), *Critical policy ethnography*, in F. Fischer, D. Torgerson, A. Durnová, M. Orsini (eds), *Handbook of critical policy studies*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Gori C. (2017), *Verso un nuovo modello italiano di povertà?*, in «la Rivista delle Politiche Sociali», 4.
- Gori C. (2023, eds), *Il reddito minimo in azione*, Roma: Carocci.
- Granaglia E., Bolzoni M. (2016), *Il reddito di base*, Roma: Ediesse.
- Meo A. (2022), *La povertà e il suo contrasto in Italia: il disciplinamento come chiave analitica*, in J.Soss, R. Fording, S. Schram, *Disciplinare i poveri. Paternalismo neoliberale e dimensione razziale nel governo della povertà*, traduzione italiana a cura di S. Busso, E. Graziano, Milano: Mimesis Edizioni.
- Sacchi S., Ciarini A., Gallo G., Lodigiani R., Maino F., Raitano M. (2023), *Sostegno ai poveri: quale riforma?*, Milano: Egea.
- Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E. (2022), *La povertà in Italia*, Bologna: il Mulino.